ANNO XV NUM. 11

VOCI FRATERNE



ORGANO MENSILE DELLA
FEDERAZIONE ITALIANA
EX-ALLIEVI DON BOSCO

NOVEMBRE 1934 XIII - CONTO CORRENTE CON LA POSTA



IL SAPONE AL LATTE

VISET

dal profumo délicato ammorbidisce la pelle, protegge e conserva all'epidermide la sua primitiva freschezza.

Provarlo significa adottarlo.

Soc. An. VISET - TORINO

UFFICI: C. Re Umberto, 7

STABILIMENTO: Borgaro Torinese

OLIO PURO DI OLIVA

DELLA RIVIERA LIGURE

La nostra azienda agricola produce nei propri oleifici, e con olive puramente di collina, i migliori oli di oliva che sono vanto delle vallate di Oneglia e finitime. ☆ I nostri prezzi sono imbattibili perchè la merce passa direttamente dal produttore al consumatore, eliminando così inutili spese di intermediari. ☆ Chiedete il nostro listino e campione, che saranno inviati gratis a chiunque li chieda con semplice cartolina anche a sola firma e indirizzo. ☆ Agli ex-allievi salesiani sarà poi praticato lo sconto del 4 % sui prezzi del listino.

Premiata azienda agricola per l'olivicoltura e l'oleificio

MUSSO DOMENICO & FIGLI

ex-allievi salesiani

PRODUTTORI ESPORTATORI OLIO D'OLIVA

CASANOVA LERRONE

ALBENGA (LIGURIA)

Anno XV - N. 11 NOVEMBRE 1934 - XIII Conto corrente con la posta

VOCI FRATERNE

ORGANO MENSILE FEDERAZIONE ITALIANA EX ALLIEVI DON BOSCO



Sorridi e benedici a' tuoi ex Allievi,
o dolcissimo nostro Padre e Maestro

SOMMARIO

Per i nostri cari Estinti — Attorno a Don Bosco — La vita interiore è necessaria — Don Bosco «Il Santo» — Esempi — Onore al merito — Una buona parola — Il Regolamento di un Santo — Teatralia — CRONACA: Grana Monferr. - Busto Arsizio - Chiari - Busca — IN FASCIO: Borgomasino - Casalpusterlengo - Treviglio - Savona - Venezia (Patr. Leone XIII) — Le Unioni... — In memoriam — Anzianissimi che scompaiono.

Per i nostri cari estinti

Proposte.

Due sono le date che le Unioni scelgono per onorare i propri morti: *il giorno del Convegno* e un giorno che sia prossimo al *due* o *quattro novembre*.

Pratica che noi vorremmo raccomandare non solo nella sua effettuazione, ma anche nella particolarità delle circostanze accessorie che l'accompagnano.

Pur senza trascurare la forma in uso, di apporre una corona o fiori alla lapide che ne reca scolpiti i nomi e magari aggiungervi il sempre commovente *appello* degli scomparsi, specie, appunto, se si tratta di *caduti*, vorremmo che la funzione religiosa non mancasse mai nell'una e nell'altra data. Per funzione religiosa — è ovvio — intendiamo anzitutto la Santa Messa e — se possibile — anche la Santa Comunione da parte degli intervenuti.

Non questo solo però.

Purtroppo in molti Convegni — siamo sinceri — alla funzione religiosa non si dà l'importanza che dovrebbe avere. Talvolta la Messa è fissata a protratta a così tarda ora e le si riserba così breve spazio di tempo, che sarebbe un assurdo pretendere ci si possa ancora comunicare. Si dice: *la tarda ora è scelta per offrire comodità anche a quelli che — data la distanza o gli impegni — non possono giungere prima*. Osserviamo che non è precisamente sui pochi ritardatari che ci si deve uniformare e adattare, bensì alla massa, che giunge sempre ad ora discreta. Poi nella maggior parte dei casi non sarà proprio possibile riserbare una Messa anche ad ora tarda per quei pochi o tanti costretti da forza maggiore a ritardare il loro intervento al Convegno?

Ma di altra cosa ci preme dire.

Mentre le Unioni pensano e trovano modo di murare lapidi, bronzi e ricordi marmorei; di erigere busti e monumenti, non ne troviamo finora, che si sappia, di quelle che abbiano fondate o fondino *messe annue perpetue* in suffragio dei propri caduti, superiori ed ex allievi defunti. Mentre in realtà questa è certo la miglior maniera di ricordare e suffragare le anime dei nostri cari.

Vogliano i Direttori Salesiani, i Consigli Direttivi di Presidenza, gli ex Allievi prendere nella debita considerazione la nostra modesta proposta, farne tema di serio esame e tradurla, ovunque si possa, in pratica e certo assai utile realtà.

Attorno a Don Bosco

Una profezia avverata.

Sulla fine dell'anno 1862, studiava all'Oratorio di Valdocco un giovane forte e aitante della persona, di 16 anni, C..... Alberto, il quale, mutato assai da quello di una volta, si era messo per una cattiva strada. Un compagno di nome G..... Felice, suo compatriota e suo condiscepolo nell'Oratorio, fu causa del suo pervertimento.

Come soleva avvenire in questi casi, Alberto fuggiva in tutti i modi Don Bosco, il quale più volte lo mandò a chiamare in sua camera, ma quegli sempre si rifiutava. Finalmente un giorno s'imbattè con Don Bosco su per le scale, mentre le scendeva precipitosamente, e divenuto di bragia, tentò sfuggirne l'incontro. Ma non potè. Don Bosco l'aveva preso per mano e gli diceva: « Alberto, perchè mi sfuggi sempre quando mi vedi? Poverino. Fuggi Don Bosco che vuol farti del bene. Tu hai bisogno di confessarti ed al più presto ». E vedendo che egli non rispondeva. aggiunse con aria severa: « Tu non vuoi? Verrà un tempo in cui mi cercherai e non mi troverai... Pensaci seriamente. Questo succederà in dicembre ».

Don Bosco poi, nel primo lunedì di dicembre, dopo le orazioni della sera, raccomandò ai giovani di fare bene l'esercizio di buona morte, poichè un alunno della casa sarebbe morto prima che si ripetesse altra volta questo pio esercizio.

« Egli è qui, presente fra voi — diceva — e sempre mi sfugge, sta lontano da me. Ho cercato di avvicinarlo per parlare all'anima sua, ma non vi sono riuscito. Eppure verrà un giorno nel quale mi chiamerà ed io non ci sarò. Negli ultimi momenti cercherà di Don Bosco e Don Bosco non si troverà; ed egli morirà senza vederlo. Vi è la festa dell'Immacolata in questo mese, vi è quella del Santo Natale; sono due buone occasioni, e nell'una o nell'altra speriamo che costui si lascierà cogliere a fare una buona confessione. Ma si ricordi bene che l'esercizio di buona morte del mese venturo non avrà più tempo a farlo ».

L'indomani l'Oratorio era pieno di questa profezia, la quale aveva prodotto in tutti una grande impressione. Don Bosco intanto diede allo studente ed infermiere Cuffia Francesco l'incarico di mettersi prudentemente attorno ad Alberto per sorvegliarlo e cercare d'indurlo a frequentare i Sacramenti, anzi di farlo confessare il più presto possibile, perchè forse non sarebbe più stato in tempo. Cuffia intese il segreto affidatogli, cercò di fare la sua parte di angelo custode, ma purtroppo vide andare a vuoto le sue raccomandazioni ed i suoi inviti.

Alberto intanto, nonostante quell'annunzio terribile, viveva tranquillo.

Ragionava così: « Don Bosco ha detto che colui il quale deve morire, sarebbe stato condotto a lui e che egli lo avrebbe avvisato. Ma io non mi lascierò cogliere, non mi lascierò condurre nè avvisare; dunque non sono io quello che deve morire ».

Riuscì infatti nel suo disgraziato proposito. Don Bosco in tutto il mese non potè incontrarlo, nè vederlo, nè dirgli una sola parola. Passa la festa dell'Immacolata, passa quella del Santo Natale, ed Alberto nè pensa a mutar vita, nè a confessarsi. L'esercizio di buona morte, per usanza antica, si faceva il primo giorno dell'anno. Don Bosco stava all'erta, attendeva, se non altro, di avvicinarlo negli ultimi istanti, quando la Duchessa di Montmorency, benefattrice esimia dell'Oratorio, per compiacere il Parroco di Cornalense, borgata di sua proprietà e dimora, lo invita a predicare in quella le Quarant'Ore, che avevano luogo il 31 dicembre 1862 e 1-2 gennaio 1863. Era un

invito nella forma, ma un comando nella sostanza, poichè questa signora non soffriva ripulse.

« Veda — le disse Don Bosco — questa volta io non posso; ho diversi affari urgentissimi, mi perdoni... Altra volta mi farò premura di obbedirla; ma ora circostanze impreviste...

« Allora si ricordi — lo interruppe la Duchessa — che quando venisse ancora da me a chiedere soccorsi per i suoi giovani io pure le risponderò: Non posso ».

Tuttavia Don Bosco osò ancora replicare: « Ho l'esercizio della buona morte in casa, c'è la Comunione generale, devo confessare tutti i giovani... Se lei avesse la bontà... ».

« No, no — concluse imperiosamente la Duchessa.

Don Bosco allora abbassò il capo e disse: « Quand'è così verrò ».

Al mattino del mercoledì Don Bosco, chiamato a sè il cavaliere Oreglia e Don Alasonatti, che sapevano della sua andata a Borgo, disse loro: « Vado a passeggio per tre giorni. Posso andare? In infermeria non c'è nessuno? ».

« Vada pure tranquillamente, c'è nessuno; l'infermeria è vuota ».

Don Bosco partì.

Era dunque il 31 dicembre. Alberto stava benissimo, era allegro.

Mentre si trovava in camerata, ricevette una lettera di un suo amico chierico in Seminario, che l' anno prima era uscito dall'Oratorio, di nome Moisio, il quale scrivevagli: « Sei vivo o sei morto? Se sei vivo, perchè hai lasciato passare tanto tempo senza darmi tue notizie? ». Alberto lesse ai compagni quella lettera, dicendo: « Voglio scrivergli che sono morto ».

E così fece: scrisse e mandò ad impostare la lettera.

Tutti i compagni ridevano. Era tranquillo: al dopo pranzo va a passeggio con gli altri, va a cena, va alla scuola di canto. A merenda, essendo egli destinato ad andare a prendere il pane da distribuire ai giovani, trovatolo fresco ne mangiò fuor di misura, con pesci salati, bevendovi sopra molt'acqua.

Suonano le orazioni della sera. Egli va dove gli altri sono radunati, ma sul finire delle preghiere sente un malessere che gli toglie le forze.

Il suo compagno Felice G..... lo sostiene e con l'aiuto di un altro allievo lo conduce in infermeria. Lo mettono sopra il letto, e appena coricato lo assolgono atroci dolori di viscere e gli si gonfia il collo. Si chiama il medico e si fa ciò che l'arte suggerisce, ma il male progrediva a grandi passi, sicchè il dottore stesso constatò non esservi tempo da perdere per amministrargli i Sacramenti. L'infermiere avvisò subito l'ammalato di prepararsi, ed il poveretto sentendosi ridotto agli estremi, pentito della condotta sino allora tenuta, domandò di confessarsi.

« Vado a chiamare Don Alasonatti » — disse chi l'assisteva.

« No — rispose Alberto — voglio Don Bosco ».

Alcuni corsero a cercarlo in ogni parte della casa, mentre egli andava ripetendo: « Voglio Don Bosco, voglio Don Bosco ».

Grande fu la sua costernazione, quando gli si annunziò che Don Bosco era fuori di Torino. Mandò un grido straziante di dolore, e diede in dirotto pianto, ricordandosi di quello che Don Bosco aveva predetto un mesep rima, ed esclamò:

« Sono perduto. Muoio e non vedrò più Don Bosco. Io ho sempre sfuggito la sua vista; avevo tanta riluttanza a parlare con lui, e Dio mi castiga ». Chiese quindi un altro sacerdote.

Felice G..... corse allora a chiamare Don Rua, al quale Alberto si confessò con viva compunzione. Venne pure avvisato Don Alasonatti, che fu subito nell'infermeria. Aggiustate le cose dell'anima sua, Alberto si volgeva ai due Superiori che erano ai fianchi del letto, e con voce lamentevole: « Dicano a Don Bosco che io muoio pentito: gli dicano che non merito il suo perdono, ma spero che me lo concederà, come spero in quello della misericordia di Dio. Muoio pentito. Mi perdonino tutti... ».

Verso le 11,30 gli fu portato il Santo Viatico e amministrata l'Estrema Unzione e la benedizione papale, che ricevette in modo edificante.

Il compagno intanto che prima si era dato d'attorno per chiamare gli uni e gli

altri, erasi fermato nel corridoio e a quando a quando sporgeva la testa dalla porta per vedere che cosa accadeva, e come stesse l'amico; Alberto lo vide e lo chiamò. Felice entrò e si fermò ai piedi del letto. Il tono di voce del morente suonava rimprovero e diceva: « E' colpa tua se io muoio senza vedere Don Bosco. Io ti perdono come desidero il perdono di Dio, poichè tu lo sai chi fu la cagione dell'esser io diventato cattivo... Ma non più di ciò. Tu vedrai mio padre, mia madre e dirai loro che io sono morto pentito e li aspetto in paradiso: ma tu... tua colpa se Don Bosco non mi consola in questo momento ».

Felice era pallido, stranamente pallido e non proferì parola. Alberto moriva verso le tre antimeridiane del 1° gennaio 1863. Lo stesso giorno l'amico Moisio a Casale riceveva la lettera che dicevagli: « Sono morto ».

La vita interiore è necessaria

Ancora mezzi per la vita interiore: L'esame particolare.

Dopo quello *generale*, l'esame *particolare*, ci conduce direttamente e rapidamente al raccoglimento, alla vita interiore, alla cura e alla preferenza degli interessi di Dio, alla sottomissione e all'adorazione della sua santa volontà.

Ricordiamo, qui, come ognuno ha stretto obbligo di attendere al proprio miglioramento, di cercare la santificazione di se stesso. Per questo il Signore ci comanda d'essere santi, d'essere perfetti: *sancti estote, perfecti estote.*

Nel percorso di questo cammino, non si può mai dire: *basta*. Perciò l'apostolo Paolo scrivendo ai Filippesi così loro dice: « Benchè da tanto tempo io serva il Signore, tuttavia non mi credo ancora giunto a quel grado di perfezione, a cui pure aspiro; perciò non penso a quello che ho fatto e sofferto nel passato, *penso, invece, a quello che mi resta da fare* ».

Ancora: il non cercare di progredire, il desiderare di *fermarsi*, il dire « *basta* », è lo stesso che *tornare indietro*. Tutti i maestri della vita dello spirito concordano nella massima: « *Non progredi, regredi est* ».

L'*esame particolare* è uno dei mezzi più efficaci per la nostra perfezione e santificazione. « *Esso consiste*, dice il Tronson, *nell'esaminarsi più d'una volta e minutamente sopra un oggetto particolare, come sarebbe un vizio, una virtù, uno dei nostri esercizi; per scoprire non solo i nostri peccati, come si fa nell'esame generale, ma anche i più piccoli nostri difetti e le nostre più leggere imperfezioni* ». Questo lavorio tutto spirituale ha il fine, adunque, di ricercare l'acquisto — a una a una — di tutte le virtù, e di sopprimere — uno per volta — tutti i nostri difetti. Esaminandoci su gli sforzi fatti per l'acquisto d'una virtù, p. e., la pazienza, noi, automaticamente e immediatamente veniamo a conoscere quante volte abbiamo praticato *in un dato tempo*, la virtù della pazienza, e quante volte, *nello stesso tempo*, siamo caduti nella *impazienza*.

La tattica esperta della riunione delle forze nell'attacco frontale del nemico, non è meno efficace nel concentramento di tutte le nostre per un assalto vigoroso contro un nostro difetto, per sopprimerlo e all'acquisto d'una particolare virtù per praticarla.

E' nota la favola del vecchio che invitò molti giovani a spezzare i rami ammassati e legati d'una sua fascina. Nessuno dopo molte prove riuscì capace ad accontentare il vecchio. Questi, invece, sciolse la fascina e spezzò i rami a uno a uno. Ecco, chiaro, il significato della favola: così, noi pure dobbiamo fare coi nostri difetti per mezzo dell'esame particolare. Eliminato, tra i difetti, quello che dicesi *predominante*, perchè in noi è più

attivo, più sviluppato, e, quasi, la cellula iniziale di tutti gli altri, questi cadranno di per sè, e lascieranno di svilupparsi per mancanza di sostegno e di naturale nutrizione. Infatti, ucciso Golia, i Filistei, in un momento, furono tutti sbaragliati e messi in fuga.

« Se noi sradicassimo un difetto ogni anno, dice l'autore dell'*Imitazione di Cristo*, saremmo ben presto perfetti ».

Quale grande conforto per noi. Perchè, perchè tardiamo a praticare questo esame?

No. Esso non è cosa nuova, nè, tanto meno, difficile. Richiede, da parte nostra, un po' di *costanza* e di *vigilanza*.

Gli antichi savi, esortavano i loro discepoli a rivedere di continuo, giorno per giorno, i loro pensieri, le parole, le azioni e di annotarne il loro valore, buono o non buono, con palline bianche e nere.

Nella nostra santa religione però, ha preso, quest'esame, una forma nuova e importantissima. Fu nel secolo XVI che il grande S. Ignazio di Loyola perfezionò e diffuse questa efficacissima pratica di pietà. Egli suggeriva di tenere a disposizione un quadernetto apposito e di segnare in esso, giorno per giorno, il numero delle mancanze e quello dei successi nell'acquisto della virtù proposta o la soppressione del difetto preso di mira. Di più. Consigliava imporsi una penitenza per ogni mancanza. S. Ignazio, può dirsi, giustamente, il grande santo dell'esame particolare. Egli lo praticò anche nel giorno in cui morì. Fu, infatti, trovato il suo quadernello bene aggiornato sino a poche ore prima della morte, sotto il suo guanciale.

Una possibile obbiezione può venire da chi credesse questa pratica un impaccio troppo pesante e ingombrante. No. Non è così. Basta incominciarla per sentire di amarla e, perciò, voler seguitare a farla. Giosuè Borsi, Guido Negri, il capitano santo, Loreto Starace, tre valorosi che diedero la vita in olocausto per la patria, praticarono *anche* in guerra questo santo esercizio. Se, pure noi, ne faremo uso con serietà e con perseveranza, troveremo in esso un coefficiente efficacissimo del nostro raccoglimento.

Terminiamo con le parole di un santo religioso: « Mio Dio, poichè è vostro grande desiderio che io lavori alla mia perfezione, poichè questo lavoro è, per me, un obbligo rigoroso e voi me lo facilitate sommamente colla pratica dell'esame particolare, non sarebbe un disordine inescusabile se mi vi rendessi infedele? Non permettetelo, o mio Dio ».

G. B. CALVI.

Per il vostro Bucato!

Prodotto Nazionale **Sträuli'S**

Sapone macinato all'ammoniaca e trementina

Il migliore ed il più a buon mercato

Richiedetelo al vostro droghiere

CERERIA A VAPORE DONETTI & BIANCO
(già Gaspare De-Gaudenzi)

TORINO: Via Siccardi, 7 — Casa fondata nel 1880

CANDELE: Tipo Levante L. 6,50 — Extra L. 6

Franco porto per un minimo di kg. 50 - Per la Sardegna e il Mezzogiorno aumento di L. 0,30 per le spese di trasporto.

Esclusivi provveditori della Casa Salesiana - Torino: Maria Ausiliatrice

COMBUSTIONE PERFETTA - RESISTENZA - DURATA

DON BOSCO "IL SANTO,,

Que' che al fanciullo derelito porge
Con mano aperta doni di salute,
Oggi la Voce de le genti onora
D'inclito nome.

Lieta n'esulta l'alma Creatura
Che gli fu stellà per sentieri acerbi;
Quella che i mesti figli de la terra
Prèsta soccorre.

Crebbe giocondo di vigor natìo
Tra campi e selve, in rustico abituro,
Dove son l'Alpi, e i fiumi per le valli
S'aprono 'l corso.

Forse da questa placida veduta
D'ultime altezze in limpido sereno,
Trasse 'l consiglio d'elevar chi è triste
Ne l'abbandono?

Ecco, s'appresta a vincere l'intento.
Con la dolcezza che dal cor s'esprime,
Quanti fanciulli spinge la sventura
Docili accoglie.

Oh, che parole di letizia vanno
Su per il prato solitario ch'offre,
Scampo men duro a quei raminghi, l'ombra
D'una capanna.

Alacri tutti ad operar, per quella
Vampa che in petto al povero tant'urge,
L'umile ostèl trasformano 'n ridente
Casa al Signore.

Qui si diviene al vivere prudenti,
Pronti al lavoro e ad ogni conoscenza;
Qui la sicura pace del pensiero
L'anima impara.

Ma l'Uomo, sorto provvido al suo tempo,
Anche a la patria risorgente mira,
Nuove lasciando tracce di grandezza
Sopra gli eventi.

Chè mentre l'alta, spirital, possente
Roma, che vinse secoli d'oltraggio,
Mite e solenne mostra 'l primo segno
De la riscossa;

S'erge dal suolo un popolo gagliardo;
Fuggono i prenci da' mal fidi seggi;
Passa spietato l'italo vessillo
Libero a' venti.

Così, fra i prodi che la patria antica
Portano a' fasti de l'età novella,
Questi già forma da l'oscura plebe
L'uomo italiano.

Tanto la scuola di quest'uomo piace,
Che per contrade di ben vario clima,
Come lavacro salutare ,a molti
Gàrrula s'apre.

Onde poi tornan, vigorosi e accorti
Giovani, a le arti de la vita industri,
Ed al civile privilegio dànno
Forma e decoro.

Altri, compresi da virtù maggiore
Nel più costante zelo del Maestro,
L'opra a seguirne generosa e pia
Restano eletti.

Quindi a' lontani popoli che stanno
Curvi ne l'ombra portano l'aurora,
Dando a chi sorge il pane che discende
Vivo dal cielo.

Spargendo odor di gentilezza ignota,
E i più felici già lor aspra terra
Trovano pur chi li respinge e batte;
Tingon di sangue.

Oh, fortunati, e voi che ancor percossi
Il mondo tristo a ingentilir correte,
Quali a voi grazie si daranno e al divo
Giovanni Bosco?

Corre per l'aura d'ogni plaga un canto
Verso l'eccelsa sommità de l'Alpe;
Ivi s'espande, in fulgida armonia
D'anime, al sole.

S'apre a' sospiri che la terra il cielo,
Quasi a mostrar l'angelica dimora
Dove l'amico de' fanciulli degno
Premio riceve.

Col cenno, ancora dolcemente, addita
Che tanta gloria di celeste regno
Con picciol mezzo, per voler, s'acquista
Piena e sicura.

O luce, bella d'unico splendore,
Tre volte chiara, e amabil, e serena;
Nel tuo sorriso tremulo s'effonde
Anche il mio canto.

New York.

GIUSEPPE DEL GIUDICE
ex Allievo.

Pellegrinaggio di ex Allievi romani a Torino.

A testimoniare il filiale affetto e l'amorosa devozione al grande che ha dato il nome al decorso Anno Santo, S. Giovanni Bosco, gli *ex Allievi di Roma* avevano promesso al Fondatore dell'Opera salesiana un pellegrinaggio sui luoghi ove egli nacque, visse e riposa nella gloria degli Altari.



Tale attesa adunata ebbe il suo felicisismo compimento il 23 e 24 settembre con la partecipazione di circa 50 ex Allievi, diretti dal salesiano Don Carlo Manconi, incaricato dalla Direzione del S. Cuore.

La gita però, pur essendosi svolta fra il consueto buon umore e la ben nota gioviale e sana allegria, così caratteristica fra i Salesiani di tutte le età, fu improntata ad un senso di pellegrinaggio verso la Patria di D. Bosco. Infatti, sia nel treno, sia nel ristorante ove si sono consumati i pasti, la sera si è recitato il Rosario collettivamente senza menomamente avvertire alcun rispetto umano, anzi con edificazione dei passeggeri o di estranei.

La domenica mattina, giunti a Torino, tutti si accostarono alla S. Comunione durante una bella Messa celebrata dall'ottimo *D. Giorgio Serié*, del Capitolo Superiore, il quale, in fine, rivolgeva, con accenti commossi e con toccanti pensieri, la sua alata e calda parola a tutti gli intervenuti coi quali si congratulava per il bel gesto di filiale devozione e di viva riconoscenza verso Chi loro ha donato lo spirito cristiano dell'ambiente Salesiano.

Dopo la colazione offerta dalla Casa, seguiva la visita minuziosa di tutti i padiglioni di Valdocco, della vecchia cappellina Pinardi, della chiesetta di S. Francesco, delle camere di D. Bosco e di tutti i numerosissimi locali delle varie attività artigiane.

Nel pomeriggio, a mezzo torpedone, si

visitava la città, le zone principali ed i suoi principali monumenti.

Ma la più bella giornata doveva essere quella seguente. Sempre in torpedone gli ex Allievi si recarono a Chieri, a Castelnuovo D. Bosco ed ai Becchi.

Bisogna vedere l'estrema povertà della casa ove nacque il Santo, per intendere la maestosità della sua opera e ammirare la santità della sua missione divina sulla terra. Le zone circostanti, la mancanza di mezzi e di ambiente, l'incomprensione degli uomini tutto era qui riunito per negare qualunque lodevole intenzione di attività che non fosse stata quella di misero e sconosciuto pastore di vacche o di pecore. Tutto questo si sente sostando in contemplazione davanti alla casa dei Becchi, riguardando i colli circostanti.

La casa Bosco, oggi sorretta e riparata dalla rovina, imbiancata e muta, parla ai cuori il più eloquente linguaggio di fede e palesa la potenza ed il favore del Cielo verso un ragazzo poverissimo ed ignorante, che al termine della sua vita aveva fondato opere grandiose a centinaia, e scritto *di tutto* oltre cento libri.

La cucinetta bassa ed angusta oggi è divenuta cappella, e qui fu celebrata la Messa dall'ex allievo D. Igino Inselvini, vice Parroco di S. Maria degli Angeli di Roma, e distribuita la S. Comunione a tutti gli ex Allievi.

Tornati a Torino dopo aver transitato per Superga, nel pomeriggio si visitava collettivamente la città del dolore, il « *Cottolengo* », miracolo immenso che la Divina Provvidenza alimenta suscitando negli animi dei cristiani il più vivo sentimento di umana carità a beneficio dei più disgraziati, dei più reietti, dei più infelici esseri viventi. Non può l'occhio — alla visione di certe sconfinate infelicità — rimanere asciutto e l'animo trepida di commovente passione, camminando attraverso una città di 10.000 ricoverati che solo la Fede mantiene in vita.

Altro spirito di apostolato, altro fine caritativo, altro zelo cristiano differenzia la famiglia Salesiana dalla comunione di 34 ordini religiosi intesi nel Cottolengo alle opere di assistenza a pro di quei rifiuti della società laica; tuttavia si prova la stessa sensazione soprannaturale e del misterioso nel continuo progresso dell'opera di S. Giovanni Bosco e di S. Giuseppe Cottolengo, dei due Santi amici che hanno mostrato e mostrano tuttora al mondo superficiale e sciocco la forza della mano di Dio.

La sera del lunedì il pellegrinaggio si scioglieva dopo la visita all'urna di Don Bosco nella basilica di Maria Ausiliatrice.

Nel discorso di saluto e di commiato pronunciato dal presidente comm. Arturo Poesio durante il pranzo del mezzodì si intese ringraziare la Direzione di Roma nella persona del prof. D. Evaristo Marcoaldi, anima e sprone dell'attività interna ed oratoriana del S. Cuore, così amato dagli ex Allievi tutti, e il caro D. Manconi, organizzatore valente del pellegrinaggio.



ONORE AL MERITO

Alla numerosa falange di ex Allievi di Don Bosco, che per meriti e per spirito salesiano hanno saputo contraddi-



Comm. Rag. GUIDO SCURI di Seregno.

stinguersi, un altro ne dobbiamo aggiungere, con senso vivo di legittimo fraterno orgoglio.

Il miglior elogio che di Lui può scriversi, è dato dalle sue opere.

Educato nel Collegio Salesiano di Milano, allievo del tanto amato Don Lorenzo Saluzzo, dall'educazione salesiana apprese le virtù del retto vivere.

Sin da fanciullo ingegno e volontà lo facevano emergere fra i migliori. A questo accoppiava una sincera pietà, sentimento che seppe trasfondere bellamente nella sua ottima famiglia.

Raggiunta, mediante feconda e instancabile attività, un'invidiabile posizione industriale, pur nel benessere egli serbò intatto lo spirito salesiano.

In mezzo agli operai, agli umili, ai bisognosi, esercitò la sua bontà, la sua generosità.

Amato e stimato anche fra gli ex Allievi di Don Bosco, all'antico suo collegio di Milano, agli amati suoi Superiori offrì la costante prova del suo affetto. Se nell'ombra rimase la sua persona, non così i suoi meriti. Conosciuti ed apprezzati, gli valsero l'onorificenza di *Commendatore del C. R. M. O. della Mercede.*

L'Unione ex Allievi di Don Bosco di Milano, che annovera il neo Commendatore fra i suoi migliori, porge all'amico caro cordiali fraterne congratulazioni.

Al Comm. Scuri, quale prova di sincero affetto, l'Unione ex Allievi di Milano chiede di poterlo avere ancor sempre amico affezionato quale l'ebbe finora.

CASSE-FORTI incombustibili, intrapanabili

G. POESIO

Via Alfieri, 22 TORINO

Specialità: Tabernacoli di sicurezza, Cassette per le elemosine, Casseforti da murare per famiglia Arredi, schedari ecc.

Cataloghi e preventivi a richiesta.

M. TOSINI & C.

Padiglioni P. San Carlo - TORINO

(lato portici) Telefono 46.573

PENNE STILOGRAFICHE

RIPARAZIONI :: MATITE AUTOMATICHE

ARTICOLI NOVITA' PER REGALI UTILI

ACQUA DA TAVOLA **SARD**

Sapone JAZZ

Soc. An. RINALDI & DEMARCHI

TORINO (Porta Palazzo)

PARAMENTI PER CHIESA

GIUSEPPE COMI

Via Giulio, 12 TORINO Tel. 51.285

Paramenti, di stoffa tessuti e ricamati

Camici - Cotte - Pizzi - Biancheria per Chiesa

Bandiere - Stendardi - Gagliardetti

Cataloghi - Preventivi - campioni a richiesta

Una buona parola

Le due acque.

Il buon Dio, sempre provvido, volle creare due acque per vantaggio dell'umanità, una pel corpo e l'altra per l'anima.

Abbiamo l'acqua dei mari, dei laghi e dei fiumi in cui vivono migliaia e migliaia di pesci diversi e dei quali possiamo cibarci. Abbiamo l'acqua delle fontane e dei pozzi, che serve per dissetare e per gli altri bisogni. Fortunato quel paese che abbonda di acqua fresca e sana pei bisogni della vita e per irrigare le campagne.

Dopo una passeggiata o dopo aver lavorato per qualche ora, che ristoro si gusta nel bere qualche bicchiere di acqua fresca! Come deve venire spontaneo sul labbro il ringraziamento al buon Dio per questo benefizio. Eppure quanti cristiani si dimenticano di questo loro dovere!

Ma il buon Dio creò un'altra acqua. Acqua infinitamente più importante, e più utile dell'acqua naturale. E' un'acqua *spirituale*, *celeste*, che discende ogni giorno dalla Reggia di Dio per coloro che l'hanno tanto desiderata e meritarono.

E' un'acqua che può soddisfare e rendere felici gli abitanti di tutta la terra e di altri tanti mondi che Dio volesse creare.

E quest'acqua così buona, così utile, così necessaria all'umanità, è l'acqua della *Divina Grazia* con cui si diviene giusti, santi e che dà diritto ad entrare nel Paradiso. E' anche l'acqua delle *grazie e favori divini* che possiamo domandare ogni volta che ne abbiamo bisogno. Il buon Gesù alla Samaritana convertita disse che l'acqua che le avrebbe dato, le avrebbe tolta la sete e che sarebbe divenuta in essa sorgente di acqua viva che ascenderà fino alla vita eterna.

Cari amici, ringraziamo Dio della sua divina grazia e procuriamo di conservarla sempre a qualunque costo. Il demonio, il mondo e le nostre passioni faranno di tutto per impedire di bere quest'acqua divina se cademmo in peccato e di conservarla se già la possediamo. Però quanti cristiani adulti e giovani sono privi da mesi ed anni di quest'acqua celeste, nè si curano di possederla?

Don GIUSEPPE ZAIO
Salesiano.

EX ALLIEVI CASA MADRE TORINO-ORATORIO.

Ragioni di opportunità consigliano di rimandare la **Commemorazione dei Caduti** al giorno **11 novembre, ore 8,15.**

Facciamo pertanto calda preghiera perchè nessuno manchi, in quella giornata, alla tradizionale nostra manifestazione religiosa patriottica salesiana.

Partecipare con decorazioni.

BRODO di CARNE in DADI
MAGGI
marca di garanzia
Croce Stella

Il Regolamento di un Santo

Già a lungo, sebben da tempo, in *Voci Fraterne*, dissi di Don Bosco *autore drammatico* e *maestro di autori*.

Riapro, oggi, il sesto volume delle *Memorie Biografiche*, sgorgate, così vive e geniali, dalla penna e dal cuore del Lemoyne (uno degli autori nostri più rappresentativi e più rappresentati di questi ultimi decenni), e vi leggo una pagina che non mi pare inutile richiamare a introduzione di questo articoletto:

« Intanto (eravamo sul finire del '58) il sotterraneo sotto la chiesa di S. Francesco, condotto a termine e destinato a refettorio, potendo per la sua vastità accogliere gran numero di persone, fu deciso che servisse anche *per sala di teatro*. Il palcoscenico si preparava *volta per volta* e su questo recitarono le loro parti, e in modo splendido, Bongiovanni Domenico, un vero *Gianduja*, Gastini, Tomatis, Cora e tanti altri. I drammi commoventi e grandiosi, le commedie *con scene di famiglia*, le farse spiritose, le mimiche buffe, le musiche scelte, i vari *pezzi cantati di opere classiche*, le celebri romanze del Cagliero, le poesie giocose in dialetto piemontese di Giuseppe Bongiovanni (l'autore della *Lira 'd Gianduja*, e della notissima commedia *Antonio* o *Una lezione di morale*, da alcuni erroneamente attribuita a Don Bosco, ma forse da Lui ispirata) facevano accorrere, invitate, *le prime famiglie di Torino* ».

Fino al 1866 queste rappresentazioni ebbero luogo in refettorio; più tardi fu scelta per esse la Sala di studio. Fu allora che Don Bosco pensò di redigere per i comici un apposito regolamento, il quale, scritto e stampato per il teatrino di Valdocco, nelle sue linee caratteristiche ed essenziali è tuttora in vigore negli oratori e collegi salesiani, e può servire di esempio, di guida, di ammaestramento.

Sono diciannove articoli: vediamone, almeno, i principali.

Articolo primo: « Scopo del teatrino è di *rallegrare*, *educare*, *istruire* i giovani più che si può moralmente ».

Niente, dunque, drammoni *à sensation*, da aggrinzire e accapponar la pelle. Per questo, quasi a spiegazione e commento pratico, l'attuale regolamento dice precisamente così: « Si ritenga che i giovanetti ricevono nel loro cuore le impressioni di cose vivamente rappresentate e difficilmente si riesce a farle dimenticare con ragioni o fatti opposti. *I duelli, i colpi di fucile, di pistola, le minacce vilenti, i fatti atroci* non facciano mai parte del teatrino ».

Non è l'eco, a distanza di quasi un secolo, della saggia parola ammonitrice del Padre?

Articolo terzo: « Tra i giovani da destinarsi a recitare si preferiscano *i più buoni di condotta*, che, per comune incoraggiamento, *di quando in quando saranno sostituiti da altri compagni* ».

Cosa questa la cui pratica costa non poca fatica a chi deve avere continuamente elementi nuovi da sgrossare, ma che evita invidiuzze e dissapori tra i giovani, è di stimolo a migliorare nella condotta, nello studio o nel lavoro e serve ad estendere a un numero maggiore d'individui i vantaggi innegabili della istruzione di palcoscenico.

All'*articolo sesto* Don Bosco torna, direi, alla carica, tanto gli preme di fissare bene il principio educativo ch'è lo scopo fondamentale e precipuo della sua iniziativa: « *Si procuri che le composizioni siano amene* (la preferenza di Don Bosco se non per il teatro comico, certo per un teatro in cui non manchi l'elemento comico — sorgente di contrasto se ben usato; mezzo efficace a riposare il pubblico e rianimarne l'attenzione — mi pare qui evidente) *ma sempre istruttive, morali e brevi. La troppa lunghezza stanca gli uditori, fa perdere il pregio della rappresentazione e cagiona noia anche nelle cose stimabili* ».

Che Don Bosco abbia voluto, con questo, reagire contro l'andazzo, allora e sino a poco tempo fa in uso, dei « *cinque atti* » di prammatica, a cui si aveva ancora il fegato di aggiungere una farsa, e talvolta tutt'altro che breve?... Anche nel-

le sue composizioni drammatiche Don Bosco non ha mai passato i *tre atti*. Fortuitamente, perchè i soggetti da lui scelti non sopportavano un maggiore sviluppo? Può darsi. Comunque, oggi, anche in questa come in tante altre cose, si dà ragione ancora a Lui: lo spettacolo odierno è, generalmente, impostato sui tre atti. E se vi capita di essere còlto nella rete dei « cinque atti », dopo il terzo vi piglia un non so che nelle gambe, per cui vi fate un dovere di sgattaiolare, insalutato ospite.

L'articolo nono è completamente a favore... del riposo festivo. « *Il capo abbia cura di far preparare il palco nel giorno prima della recita, in modo che non abbiasi a lavorare nel giorno festivo* ».

E' un atto di delicatezza cristiana. Ma, mentre dice la premura di Lui per tale osservanza, dà pure una sapiente norma pratica. Chi prepara il palco, non di rado, son gli attori medesimi. In tal caso l'affanno e la fatica delle ultime ore toglie loro quella freschezza di forze fisiche e morali, quella serenità di spirito indispensabili a investirsi del personaggio che rappresentano e, a volte, la possibilità di ripassare a dovere la parte. Di qui uno scapito non indifferente nella interpretazione individuale e di assieme, e quella fiacchezza caratteristica che permea e domina l'azione, specie nella commedia brillante, che deve *filare* senza soste inopportune, senza incertezze e sbandamenti dannosissimi.

I due ultimi articoli (conservati e riprodotti alla lettera anche nel Regolamento attualmente in vigore) meriterebbero, per la loro importanza, una trattazione a sè. Se li imprimano bene in mente gli attori e i direttori di scena; ne ricaveranno grande vantaggio. Essi dicono:

« Si raccomandi agli attori *un portamento di voce non affettato, pronuncia chiara, gesto disinvolto e deciso: ciò si otterrà facilmente se studieranno bene le parti* ». Parole da incidersi nel bronzo, a fianco di ogni palcoscenico, nostro e non nostro.

Certe voci da *Mago Sabino*, certi toni in falsetto, o enfatici ed eclamatorii, certi atteggiamenti Donchisciotteschi, o impacciati da bambola parlante, vengono colpiti in pieno da queste righe. Non si deve andare a l'eccesso neppure in questo, beninteso. La regola che tanti filodrammatici nostri si sono foggiata a loro comodità: « *Bisogna recitare come si parla* », novantanove volte su cento è errata, assurda. Anche per il difetto di acustica di molte nostre sale. « *Oggi si parla, non si recita* », mi diceva, tempo fa, un autore delle grandi scene. E attribuiva *anche* a ciò la crisi che travaglia il teatro contemporaneo. Parlate, se volete; ma parlate in modo da farvi capire bene *dall'ultimo uditore della platea e della galleria*, se c'è. Ma ciò senza sforzare il tono della voce, o — in realtà — *senza far sentire che lo sforzate*, dando così la sensazione di un tono, sia pure elevato, ma non artificioso, e tale da poterlo sempre *padroneggiare* e *moderare*, e ottenere l'espressione voluta, il dovuto effetto. A ciò gioverà magnificamente la *pronuncia chiara* racomandata da Don Bosco. Non sempre sono i polmoni più robusti che si fanno capir meglio; con la chiarezza della dizione, vale a dire scandendo convenientemente le sillabe, battendo bene le doppie, non tenendosi in gola la finale delle parole, sostenendo a dovere il tono alla chiusa del periodo, ci si può far capire egualmente bene e *meglio ancora*, specie da chi fosse fornito di voce metallica o cosidetta « *d'argento* ». E chi avesse voce di « *bronzo* » o di « *rame* », invece? Un motivo di più, per lui, per osservare diligentemente questa saggissima norma.

E finalmente (*dulcis in fundo*): « *Si ritenga che il bello e la* SPECIALITÀ *dei nostri teatrini consiste* NELL'ABBREVIARE GLI INTERVALLI *tra un atto e l'altro* e nella declamazione di composizioni preparate e ricavate da buoni autori ».

Quante amarognole considerazioni si potrebbero tessere su questo motivo!

Concludo: Anche per il teatro Don Bosco ha insegnato e insegna: con l'esempio, con la parola, con gli scritti. Anche con questi, sì; tanto che, e ben a ragione, meriterebbe di essere proclamato « *Patrono degli Autori cattolici* ». Ai filodrammatici nostri non lasciar cadere invano il buon seme da Lui gettato.

A. MARESCALCHI.

TEATRALIA

L'editore Serafino Maiocchi — Milano, via Meravigli, 7 — pubblica, adatti per il prossimo carnevale, alcuni lavori drammatici dei quali potranno servirsi coloro che si occupano di teatrini per gli Istituti e i Circoli di A C. Ne facciamo un brevissimo cenno, nella certezza di rendere loro un vero servigio

REMO FUSILLI: *Cercasi abile detective*, commedia brillantissima in tre atti, soli e tutti uomini. Fusilli è per il nostro teatro un'autore troppo noto perchè se ne abbia a dire: Rotto alle scene, sa trovare — specie nella commedia — spunti originali anche se su trame non sempre nuove. Il dialogare spigliato, la comicità delle situazioni, la varietà dei caratteri e tutto il complesso di coefficienti che valgono a costituire quel teatro sanamente comico che si vuol contrapporre a quello che colla pretesa di cercare vie nuove ti casca nel pesante, indigeribile, quando poi non ruzzoli addirittura nella più sfacciata immoralità.

Prof. GIUSEPPE AIMARETTI: *I piccoli avventurieri di Viù*, commedia in tre atti per giovanetti. Lavoro di una estrema semplicità, anche se l'argomento tratta di avventure e di avventurieri. Si potrà sveltire un po' con qualche taglio sapiente, indispensabile, ma è certo che ascoltato questo consiglio il lavoro corre e può benissimo interessare un pubblico che non abbia molte esigenze, specialmente un pubblico minuscolo di collegi, istituti o case di educazione.

DIEGO RICCI: *Chi ha ucciso Lord Beltham?* Azione poliziesca in tre tempi. E' un lavoro a tinte forti e fosche talora, ben dialogizzato e serrato, che potrà interessare molto un pubblico popolare. Vi agiscono soli uomini —nove — ma tutte le persone vi hanno una certa importanza; nessuna parte è trascurabile. Scena fissa.

In Gabbia, scherzo comico in un atto (dal francese). Tre soli personaggi (uomini) vi agiscono. La scena in una prigione. Poche scene e di un certo interesse.

DIEGO RICCI: *Il Segretario del Commendatore*. Tre atti brillanti per soli uomini, 9 personaggi. Ecco una commedia che corre svelta al suo epilogo: basteranno tre-quattro buoni attori e alcune macchiette. Ma divertirà il pubblico certamente. Anche qui scena fissa e ambiente moderno.

DIEGO RICCI: *Un comico disponibile*, scherzo farsesco in un atto. Tre attori, uno dei quali sa moltiplicarsi in tanti. Una scarsa ventina di allegre paginette, una quindicina di brevi scenette che rievocano, dal più al meno le vecchie situazioni del «Casino di campagna» per parte d'un capocomico in cerca di un brillante che a sua volta invoca pane per la sua fame: applausi che ne soddisfi l'amor proprio.

VITTORIO BONI: *Elogio dell'amicizia*, commedia in un atto, soli uomini (11); lavoretto non facile richiedendosi, per un buon esito, caratteri e tipi ben distinti e interpretati a dovere.

VITTORIO BONI: *La visita di Nonno Martino*, bozzetto drammatico sulla maniera di «Mese Mariano» di *S. E. Salvatore Di Giacomo*. Un buon lavoretto, pieno di sentimento; vi agiscono otto persone con carattere ben delineato. Fra esse due sacerdoti. Se ben interpretato e mantenuto nella sua bella cornice si otterrà un otti mo effetto. Occorre una buona dizione, grande naturalezza.

VITTORIO BONI: *I capricci del Bey di Tunisi*, scherzo farsesco in un atto. Vi agiscono sei persone, soli uomini, più alcune comparse. Molto apparato all'orientale, abiti, accessori. Curato nei particolari può riuscire assai divertente se si eviterà di caricare le tinte e i caratteri.

MUSMARRA prof. dott. ALFIO: *I Rossi*, bozzetto drammatico in un atto. Brevi scene, pochi personaggi (due uomini, un sacerdote, due ragazzi) semplice messa in scena. Un episodio di urto per il trapasso dal socialismo all'avvento del fascismo.

CARLO GIACOMO BOISMO: *Il numero 13*, commedia in tre atti. Ambiente moderno, sette personaggi, messa in scena semplice, facile esecuzione, un tipo eccentrico, lo zio d'America.

M. ARNALDO CRISTOFORETTI: *Piccole camicie nere*. Scena patriottica in due tempi. Vi agiscono sei ragazzi e due uomini. Siamo alla vigilia della marcia su Roma; il titolo stesso dice l'entusiasmo da cui sono presi i giovani davanti alla prospettiva di quell'avventura che ha cambiato volto all'Italia. Brevi e non difficili scene che un soffio nuovo avviva.

EMILIO DELLA BRIDA: *Arte e tecnica della truccatura*. L'autore è troppo noto nel nostro ambiente teatrale perchè occorra dirne. Il volumetto che egli ci offre (poco più di 150 pagine) riuscirà utile, utilissimo ai Direttori di scena non meno che ai singoli attori. Diciamo subito: la difficile arte di sapersi truccare da sè vi è trattata con tali sapienti norme, risultato di serio studio e di lunga pratica e illustrata da tanti esempi, modelli e tipi che il libretto diventa per ciò stesso preziosissimo, un vero *vade-mecum* indispensabile per quanti vorranno comprendere l'importanza della cosa ai fini dell'arte e agli effetti scenici. Se il modico prezzo di L. 5 (L. 5,50 franco di porto) lo rende accessibile a tutte le borse, la sua utilità lo fa necessario a qualunque filodrammatico che si rispetti.

CRONACA

GRANA MONFERRATO.

Feste in onore di Don Bosco.

(5-9 settembre).

Anche qui — come dappertutto — le feste sono riuscite di grande comune soddisfazione in grazia — particolarmente — di un piccolo gruppo di ex Allievi che si misero a completa disposizione di quello zelantissimo Arciprete. Nelle sere del 5-6-7 settembre predicò il triduo il Salesiano D. Alessandro Masoero, con largo concorso della popolazione. Il 9 poi, giorno della festa, alle 5,30 Messa della Comunione Generale per gli uomini; alle 6,30 una seconda Messa; alle 7,30 quella della Comunione Generale per bambini, gioventù femminile e madri cristiane; alle 10,30 inaugurazione del *Salone S. Giovanni Bosco* e benedizione di un nuovo quadro del Santo; alle 11 Messa solenne cantata. Nel pomeriggio Convegno di plaga della Gioventù Cattolica Maschile e benedizione della nuova bandiera. Sacre funzioni, discorso di Mons. Maggiora, processione con la Reliquia e la Statua del Santo, benedizione col SS. e bacio della Reliquia.

Una giornata indimenticabile per unanime entusiasmo e fervore di cristiana pietà, specialmente poi per l'affluenza ai SS. Sacramenti. Tutte le Autorità furono presenti, nonchè parecchi Salesiani di Grana — quanti granesi sono passati nelle file dell'opera Salesiana! — i Superiori e giovani dell'Istituto Salesiano di Penango e il servizio inappuntabile della locale brava banda musicale.

Era ben giusto del resto che Grana, terra di Monferrato, onorasse il *suo* Santo, poichè i vecchi ancora ricordano i soggiorni che Don Bosco quivi faceva coi suoi giovani e il fatto strepitoso della pioggia miracolosa nella vicina Montemagno, ottenuta nel 1864 da Don Bosco il giorno dell'Assunta.

Alla fonte dei pizzi

Via Orfane, 2 ang. Via Garibaldi
telef. 42-543

Vasto assortimento pizzi per Chiese
in Tombolo - Venezia - Filet - Cantù

PREZZI IMBATTIBILI

BUSTO ARSIZIO.

in onore di Don Bosco Santo.

(20-23 settembre).

Giornate piene di fede e di entusiasmo ha vissuto *Busto Arsizio* nello svolgimento delle solennità in onore di Don Bosco Santo e come in tante altre città d'Italia e del mondo gli ex Allievi alla testa, anima di tutto.

Le feste furono precedute da una propaganda orale e scritta per mezzo dei giornali locali: l'organo bisettimanale dell'Azione cattolica nelle plaghe di Varese, Busto Arsizio, Legnano, *Luce* se ne fece banditore con larghe pagine illustrative su Don Bosco e la mirabile opera sua. Furono così preparati gli animi da un appello rivolto ai cittadini, mentre delle feste se ne pubblicava il programma. Il triduo (20-21-22 settembre) venne tenuto contemporaneamente in tre chiese: S. Giovanni, S. Michele, SS. Apostoli. Il sabato — rientrando anche questo negli intenti santi di Don Bosco, che fu un grande quanto efficace banditore di buoni libri — si tenne, nei pressi della basilica di San Giovanni, la *Fiera del libro cattolico*: un vero successo. Domenica 23, alle ore 7, Messa della Comunione generale; alle 9,30 inaugurazione della *via Don Giovanni Bosco;* alle 10,30 solenne pontificale del Prevosto Mons. comm. Paolo Borroni Protonotario Apostolico con esecuzione musicale della corale *S. Cecilia* e discorso del Salesiano D. Guido Favini; alle 15,30, dopo il canto solenne di Compieta, Processione colla reliquia e statua del Santo; alle 20,30 — nel *Teatro delle Associazioni Cattoliche* — la commemorazione civile di Don Bosco tenuta dal Presidente Internazionale degli ex Allievi avv. comm. Felice Masera, con esecuzione di uno scelto programma vocale-istrumentale.

Questo il programma, che ben merita qualche rilievo.

In preparazione tre conferenze erano state tenute: una dall'On. Paleari, Presidente onorario degli ex Allievi per la Lombardia (Don Bosco e l'opera Salesiana); l'altra dall'avvocato Luigi Meda; la terza dall'avv. Giuseppe Cavazzana.

Frequentatissimo il triduo nelle tre chiese, ma specie nella basilica di S. Giovanni meravigliosamente parata e immersa in uno sfolgorio di luci. Caratteristica di quei giorni l'affluenza — specie di uomini — alla confessione e nel giorno della festa alla S. Comunione.

L'alba di domenica regalava il sole più smagliante. Case, edifizi, vie, piazze tutto un addobbo, uno sbandieramento: trionfo del tricolore ovunque. Le 5000 immagini ricordo da distribuirsi nella sola basilica alla Comunione Generale non furono sufficienti.

Per l'inaugurazione della via intitolata a Don Bosco un corteo imponente, tutte le autorità, bande, istituzioni, Fascio e discorso del prof. Luigi Bellotti. L'Ispettore Salesiano per la Lombardia, Don Luigi Colombo, ringraziava con vibranti parole autorità e intervenuti.

Alla Messa Pontificale la basilica era stipata inverosibilmente. Dopo il Vangelo un magnifico discorso di D. Favini. Esecuzione di un classico programma vocale: *Sacerdos iste* del Fossati; *Gloria e Credo* del Goller; *Exultate justi* del Viadana; *Sanctus e Benedictus* dello Zuccoli. Musica, addobbi, grandiosità di cerimonie conferirono alla funzione una straordinaria solennità.

Sul mezzogiorno il Comitato offriva agli ospiti e agli intervenuti una modesta refezione servita al ristorante Paoletti. Si ebbero parole dell'ex allievo prof. Lovati pel Comitato, di Giovanni Gianneo per gli ex Allievi, di Don Cainoli, di Gasparoli, di Don Rigamonti, di Don Saluzzo, di Don Favini, dell'avv. Masera, dell'Ispettore Don Colombo.

Venne così presto l'ora della processione, riuscita un vero trionfo. Lo splendore della giornata aveva permesso l'affluire a Busto di un numero stragrande di Associazioni e rappresentanze. La processione si svolse tra una folla di oltre 30.000 devoti. Vi prendono parte tutte le Autorità: civili, militari, fasciste, tutte le associazioni, indistintamente, un rilevante gruppo di ex Allievi. Dieci bande musicali sono incorporate nel lungo corteo e suonano ripetutamente il *Don Bosco ritorna* e il *Sonate campane*. Ogni casa, ogni finestra, è addobbata: fiori, fiori e fiori vengono lanciati al passaggio della reliquia e della statua: gli evviva, gli applausi scrosciano. E' un pregare e un cantare continuo, ininterrotto. Al ritorno sulla piazza, davanti alla basilica la folla è una marea: dopo la benedizione colla reliquia del Santo e quindi del SS. Sacramento un applauso delirante e — ottenuto a stento il silenzio — un'improvvisazione di D. Favini. Davvero — come dice l'oratore — Busto ha scritto della sua storia di fede e di concordia, una delle più belle pagine.

A sera, nel tearto delle Associazioni Cattoliche, gremitissimo, l'Accademia e la commemorazione civile. Anche qui le maggiori autorità, le più distinte personalità.

Un complesso artistico di 100 voci maschili e femminili e 40 professori d'orchestra, direttore il M.o Francesco Fossati. Canto di *Campane sonate;* preludio sinfonico della *Falce* (Catalani); *Notturno* del Martucci; *Cantica Salmo 14* di Marziano Perosi; coro e a solo del tenore Corsero allievo del Perosi.

E' quindi la volta della commemorazione. L'avv. Masera è pari, come sempre, al suo alto compito. Per circa un'ora l'oratore è seguito con vero godimento dal pubblico attentissimo, che lo ha spesso interrotto con applausi e lo ha coronato da una imponente ovazione.

Quindi la prosecuzione del concerto, coll'intermezzo elegiaco *David* del Galli, il *Valse triste* del Sibelius, il *Te Deum* del Ramella.

L'Ispettore Salesiano Don Colombo, a chiusura, ringraziava l'uditorio e Busto tutta, invocando benedizioni. E benedizioni certo otterrà Don Bosco dal cielo a chi in terra con tanto entusiasmo, con sì viva fede, con sì ardente amore lo ha onorato e si prefigge di ognor più e sempre onorarlo seguendone gli insegnamenti, ricopiandone le virtù.

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE PRO "VOCI FRATERNE,,

Filippone dott. Annibale - Azeglio L. 20

Pubblicazione per tutti:

Ultimissimi Chiarimenti e Prontuari
per le Ritenute Imposta di Ricchezza Mobile Cat. C 2
a Impiegati e Operai - per l'anno 1934

Richiederla al Tipografo Editore:

M. ALESSANDRI - Torino Via Robilant, 3 Telefono 47-669

contro invio di L. 4 (più spese postali).

Altri modelli esclusivi: LIBRI PAGA settimanali, quindicinali, mensili e LIBRI Matricola operai impiegati e pienamente aggiornati

CHIARI.

Convegno degli ex Allievi del Collegio "Rota".

(23 settembre).

In una atmosfera di cordialità ed allegria, come sempre nelle Case dei Figli di D. Bosco, si è svolto, domenica 23 settembre, il Convegno annuale dei nostri ex Allievi.

Il Collegio, lungo tempo silenzioso e monotono per le vacanze estive, tornò a sorridere,



imbandierato come nei giorni di maggior solennità. Dalle prime ore del mattino scambio di saluti coi Superiori, strette di mano coi compagni, rievocando gli anni trascorsi in serena famigliarità.

Arrivano pure il comm. Mario Ramelli, presidente dell'Unione ex Allievi di Treviglio, in rappresentanza del G. U. comm. Egidio Legnani, presidente regionale; l'avv. Umberto De Lauso, presidente dell'Unione di Brescia; il rev.mo D. Frigo, primo direttore del Collegio; il rev.mo prof. Ratti, del Regio Ginnasio locale. Più tardi intervenne l'ill.mo cav. Sperandio Barcella, podestà della città, che con amabile cortesia volle partecipare al Convegno.

Trilla il campanello! Gli ex Allievi hanno un fremito e ricordano quel benedetto suono, che tante volte interruppe i sonni e le ricreazioni. Nella cappellina, ridente di fiori e d'addobbi, ascoltano la S. Messa, celebrata dal direttore prof. D. Guido Sbernini.

Risuonano i canti e le lodi di giorni lontani, e gli ex Allievi cantano anch'essi: non hanno dimenticato...

Nel salone di studio, dove vissero la fatica maggiore, si tenne l'adunanza alla quale pure partecipò l'ill.mo Podestà.

Parla per primo il Direttore, porgendo il saluto e il ringraziamento alle Autorità e agli ex Allievi presenti. Il comm. Ramelli reca il saluto della presidenza centrale; il presidente Pansera, dopo l'invio dei telegrammi a S. S. Pio XI, a S. M. il Re, a S. E. Benito Mussolini ,a S. E. il Vescovo diocesano, al rev.mo D. Ricaldone, Rettor Maggiore dei Salesiani, legge le adesioni pervenute.

Si passa quindi alla elezione del vice presidente: all'unanimità risulta eletto il rag. Domenico Diana di Chiari, fra le nostre più vive felicitazioni.

Prende la parola l'avv. De Lauso, che brevemente tratteggia, valorizzandone la popolarità, la figura di D. Bosco, che seppe con la sua santità andare incontro al popolo, quando egoismo e cinismo cercavano di strappargli i suoi sentimenti migliori.

Chiude il discorso proponendo frequenti contatti per una più unita e fraterna collaborazione fra le Unioni di Brescia, Chiari e Iseo, di modo che ne risulti un lavoro più efficace. La proposta viene accolta col più vivo entusiasmo.

Il gruppo fotografico ricorderà la cara giornata.

Giunge mons. Prevosto, che per le funzioni

domenicali e della festa di S. Luigi, non aveva potuto fino allora intervenire.

In agape fraterna poi si riunirono autorità, superiori, allievi, ex allievi.

Ai brindisi parla il comm. Ramelli; un giovane del Collegio porge il saluto dei compagni; il prof. Ratti brillantemente ricorda il trionfo di Don Bosco Santo.

L'ill. Podestà si fa interprete della benevolenza della cittadinanza verso l'opera salesiana nella città, mostrandosi lieto di aver conosciuto l'istituzione degli ex Allievi, che tiene affratellati nelle lotte della vita anime sparse pel mondo.

Mons. Prevosto ricorda la figura di Luigi Santo, ed il sig. Direttore, nuovamente ringraziando, saluta le Autorità e gli ex Allievi intervenuti.

Dopo la benedizione eucaristica s'inizia il ritorno di ognuno alle proprie case, provando in fondo al cuore gioia e a un tempo nostalgia. Il Collegio pure ritorna silenzioso ad attendere le grida del vicino ottobre.

BUSCA.

In onore di San Giovanni Bosco.

(20-23 settembre).

Registriamo anche queste onoranze: è doveroso rilevare che qui pure esse vennero promosse degli ex Allievi; una cinquantina di buschesi, sotto la presidenza onoraria dell'illustre storico — ultranovantenne — Gr. Cord. prof. Costanzo Rinaudo, uno dei primi allievi di Don Bosco.

Il triduo, nelle sere del 20-21-22, fu brillantemente predicato dal concittadino Sac. dottor Emilio Fogliasso, salesiano, nella vasta chiesa parrocchiale, con grande concorso di popolo devoto. Il mattino della domenica 23, giorno della festa, una Comunione veramente generale, e di ottimo esempio alla popolazione gli ex Allievi, che vi si accostarono in gruppo.

Alla Messa cantata, solenne per cerimonie, canti e numerosa folla stipante la vastissima chiesa, il Salesiano Sac. dott. Pietro Lajolo, Direttore del Convitto Civico di Cuneo, preconizzato prevosto dell'insigne chiesa Salesiana di S. Agostino in Milano, tesseva il panegirico del Santo.

Nel pomeriggio — con un concorso quale da tempi immemorabili non s'era visto — dopo i vespri solenni, la Processione con la Reliquia e la Statua del Santo, recata a spalla dagli ex Allievi. I colli circostanti, prossimi alla vendemmia, accolsero l'eco santa e gioconda degli inni che per le vie e per le piazze risonarono frementi di incontenibile entusiasmo. Superfluo dire che la città tutta era imbandierata, addobbata, la dolce immagine paterna di Don Bosco ornante centinaia di finestre e di balconi. Appena rientrata in chiesa la processione — cui avevano partecipato tutte le Autorità — Don Fogliasso rivolgeva ancora una volta la sua ardente parola all'immenso popolo, invocando su di esso le benedizioni del grande Santo, che in vita trovò a Busca tanto consenso, tanti aiuti da benefattori e amici e raccoglie ancor oggi il largo tributo dei cuori.

A sera — gaia chiusura delle riuscitissime feste — illuminazione generale della città.

Tre date imminenti, che ogni buon ex Allievo deve tener presenti:

1° Novembre: Solennità di tutti i Santi, *nostri gloriosi Patroni.*

2 Novembre: Commemorazione di tutti i fedeli Defunti.

4 Novembre: Anniversario della Vittoria; *ricordo fraterno dei nostri eroici* Caduti.

In ognuno di tali giorni e per tutto il mese, sacro al culto santo dei Morti, *preghiere e opere buone.*

Instituto SANITAS

IGIENE - ORTOPEDIA

Dr. C. BOLLA

Via Consolata, 11 (di fronte al Santuario) **TORINO** **Telefono 45.811**

Lavorazione e confezione speciale di Cinture Ventriere - Cinti erniari - Calze elastiche Medicazione - Oggetti di gomma.

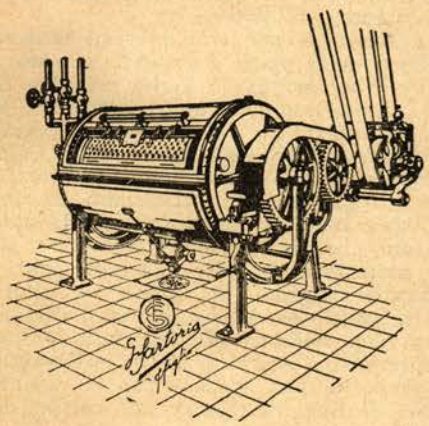
Ditta GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

Sede: TORINO (117) ::: Corso Racconigi N. 26 ::: Telefono 70-149

Negozio di Esposizione: Via Garibaldi, 5 - Telefono 46-434

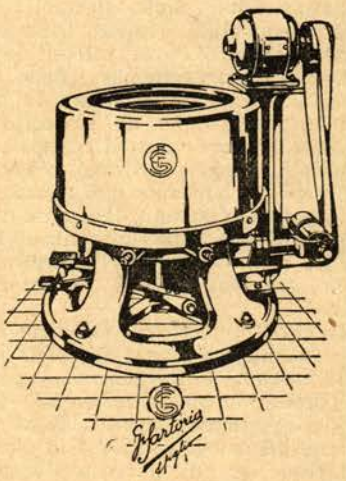
Filiale: ROMA (105) - Via S. Nicolò da Tolentino, 11 - Tel. 41303

IMPIANTI: SANITARI - IDRAULICI - RISCALDAMENTO CUCINE - LAVANDERIE - POMPE

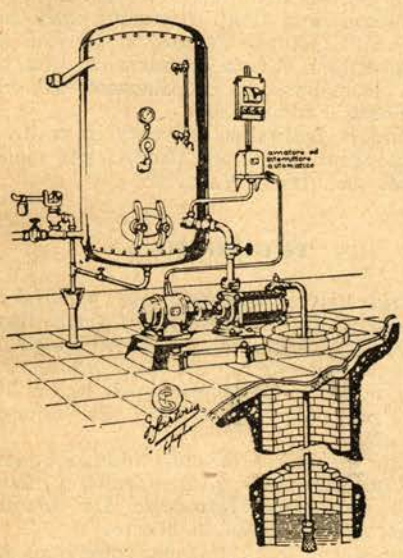


A 281

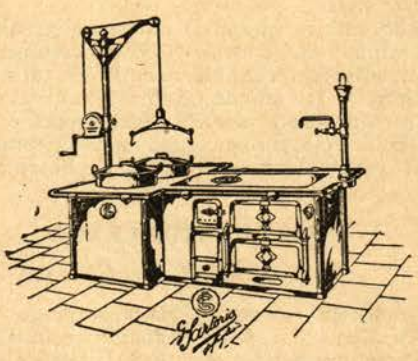
Apparecchi per impianti di lavanderie



A. 283



A. 341 - Impianto automatico di sollevamento e distribuzione di acqua in pressione.



A. 200 - Apparecchi per Cucine.

GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO
SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI

IN FASCIO

BORGOMASINO.

Borgomasino, molto devoto a S. Giovanni Bosco, ha voluto e saputo tributare al Grande Santo e nostro Padre solenni festeggiamenti.

Domenica 23 settembre, dopo un triduo di preparazione, si è celebrata la grande festa, cui la popolazione ha partecipato con vero slancio d'amore verso il Santo. Le mani gentili delle ragazze avevano preparato mille e mille fiori, che hanno poi adornato le vie del paese, dove è passato, levata su un trono, l'effige del Santo. Sotto una volta di fiori dai molteplici colori è sfilata l'interminabile processione, fra lodi ed inni, cantati dalla popolazione.

In buon numero gli ex Allievi di S. Benigno in rappresentanza di quell'unione.

Si trovava a Borgomasino, per una visita ai parenti, un ex Allievo della Casa Madre: il sig. Giuseppe Capello. Bastò perchè l'Arciprete gli assegnasse il posto d'onore a fianco del trono su cui spiccava l'effige del nostro Padre, che passò tra gli evviva della popolazione.

Le vie tappezzate di scritte: *Borgomasino ti venera e ti ama; evviva il Santo della Nuova Italia — S. Giovanni Bosco, benedici le nostre case.*

Ritornati in chiesa il salesiano predicatore del triduo e del panegirico, commosso per tanto trionfo, ringraziava, a nome di tutti i Superiori, e la grande giornata veniva chiusa colla benedizione del SS. Sacramento e il bacio della reliquia del Santo, mentre tuttora risuonavano i canti e gli inni a D. Bosco Santo.

CASALPUSTERLENGO.

Festa di San Giovanni Bosco.

Domenica scorsa, Casalpusterlengo, come molti altri paesi, volle degnamente festeggiare il Protettore della gioventù S. Giovanni Bosco. Per preparare la grande festa, il Padre salesiano Don Augusto Raschi tenne, ad un foltissimo pubblico, un Triduo di predicazione, nel quale molto bene ci illustrò la vita del grande Uomo di Dio.

La nuova statua di Don Bosco era posta in una gloria di addobbi e di luci sopra l'altar maggiore.

L'entusiasmo del popolo si accese meravigliosamente, sia per la popolarità del Santo, come per la facondia dell'oratore, e se ne ebbe prova alla S. Comunione generale davvero interminabile, con la quale incominciò la radiosa giornata di domenica.

Alla Messa solenne eran presenti numerosi ex Allievi della plaga e parecchi giovani allievi del Collegio di Treviglio con due Superiori, i professori D. Mereghetti e D. Besnate. Alle 16,30, con lungo corteo, ci portammo in piazza ad aspettare S. E. Mons. Calchi Novati, Vescovo diocesano, il quale giunse alle 17, tra gli applausi scroscianti di tutti. Ebbe subito luogo la processione, con la statua del Santo, che sfilò per le vie del paese, alla quale parteciparono mille fanciulli, tutte le Associazioni religiose del paese, le Autorità civili, il gruppo ex Allievi salesiani, il signor Podestà ing. Belloni e il Segretario Politico G. Pogliaghi già allievi di Milano e Treviglio.

La sacra funzione terminò con un vibrante discorso di Sua Eccellenza nel cortile dell'Oratorio.

A sera nel Teatro dell'Oratorio vi fu un trattenimento dato dagli Aspiranti, alla presenza di S. E. Mons. Vescovo e del Podestà. Si rappresentò il lavoro drammatico « La vittoria di Don Bosco », intermezzato dal film « Don Bosco Fanciullo ».

Così finì la bellissima giornata in onore di D. Bosco Santo tanto ben riuscita per merito dei buoni ex allievi Casalesi.

TREVIGLIO.

Sono ritornate le rappresentanze recatesi alle adunate degli ex Allievi a Chiari, Busto Arsizio e Casalpusterlengo. In ogni luogo accoglienze le più liete e le più festose. Per l'Unione nostra vi parteciparono il comm. Ramelli, il prof. Mereghetti ed il cav. Longoni con altri sei.

Ai primi di ottobre si sono radunati i membri del Consiglio per la presentazione al nuovo Direttore prof. Don Francesco De Agostini e per discutere il piano di lavoro.

La Presidenza ha pure reso omaggio alle *Figlie di Maria Ausiliatrice* assunte per le incombenze varie indispensabili in un collegio, ed alloggiate nel nuovo moderno padiglione appositamente costruito.

Nell'adunanza stessa il consigliere sig. Guido Pozzi riferì sulla recente udienza che ebbe l'onore di ottenere dal Santo Padre, indi il

comm. Ramelli riferì in merito all'attuazione della proposta intesa a donare al Collegio la statua del Santo Fondatore dei Salesiani.

*
**

L'amico *Pier Silvio Ercoli*, attivo Segretario del Gruppo di Lodi, è stato insignito della *Croce di Cavaliere dell'Ordine della Mercede*, per i suoi molteplici meriti nel campo delle opere buone. L'Unione, che ha nel cav. Ercoli un fervido sostenitore, gli porge le felicitazioni più vive, e si unisce alla famiglia bancaria della Banca Provinciale Lombarda, sede di Lodi, della quale è Vice-direttore, nell'augurio e nell'auspicio di ogni bene.

*
**

Il novello direttore prof. Don Francesco De Agostini, rispondendo al Presidente, che gli aveva inviato il devoto omaggio a nome di tutti i soci, così scrisse tra l'altro: « *Per parte mia continuerò, quanto sarà possibile alle mie deboli forze, ogni forma di aiuti all'Unione ex Allievi* ». Al sig. Direttore rinnoviamo il benvenuto, pure espresso nella adunanza del Consiglio del 6 ottobre, ove pur venne rinnovato il ricordo per il caro signor Don Chesani, che appena giunto alla sua nuova destinazione a Torino, inviò i suoi saluti affettuosamente memori.

SAVONA

Domenica 23 settembre l'Unione poteva finalmente realizzare un suo antico sogno: quello di pellegrinare alla casa nativa di Don Bosco, ai Becchi.

In autobus, vi partecipò un folto gruppo di distinti e giulivi ex Allievi coll'egregio presidente sig. Alfredo Panconi, col novello direttore dei Cooperatori Salesiani Don Fonticelli, col Sac. Agostino Manara e col salesiano Don Luigi Rovinetti, in rappresentanza del Direttore.



Il bel gruppo degli ex Allievi Savonesi, pellegrinati ai Becchi di Castelnuovo Don Bosco, fanno corona alla statua del Santo.

In Acqui, breve fermata per la Messa e per una scorsa rapida alla città; indi i gitanti resi più lieti da un cielo sempre più limpido e luminoso, tra l'incanto incessante di magnifici panorami, velocemente attraversarono Agliano, Nizza Monferrato, Asti e Castelnuovo Don Bosco, dirigendosi infine al Santuario di Maria Ausiliatrice (frazione Becchi) meta del pellegrinaggio.

Nell'artistico e devoto Santuario, all'Altare della Madonna di Don Bosco sfolgorante di bellezza in una splendida nicchia, fu celebrata la Santa Messa dal salesiano Sac. prof. Luigi Rovinetti, rappresentante del Direttore dell'Oratorio, forzatamente assente per ragioni di ministero. La Messa venne ascoltata devotamente dagli ex Allievi e da numerosi pellegrini: infine, dopo brevi parole di circostanza

dette con affetto da Don Fonticelli, venne impartita la solenne benedizione. Il canto di una bella canzoncina in onore dell'Ausiliatrice pose termine alla riuscita e commovente funzione.

All'uscita di Chiesa, gli ex Allievi savonesi ebbero una graditissima sorpresa, che toccò profondamente i loro cuori. Aveva di poco preceduto i savonesi nell'arrivo ai Becchi, una numerosa schiera di ex Allievi dell'Oratorio Festivo della Casa Madre di Torino, guidata dal solerte Don Panciatichi, segretario generale della Federazione Internazionale degli ex Allievi di Don Bosco. Egli, nella sua gentilezza, con calda parola diede un fraterno benvenuto a nome del primo Oratorio fondato da Don Bosco, all'Unione degli ex Allievi di Savona, che volle chiamare una delle migliori d'Italia, specialmente per merito dello zelantissimo suo Presidente e del suo ottimo Consiglio Direttivo. Alle belle parole di Don Panciatichi rispose commosso il direttore diocesano, Don Fonticelli, ringraziando di cuore e invitando gli ex Allievi torinesi a voler onorare di una visita i loro fratelli savonesi nella città Reggia della Madonna della Misericordia. E a prova tangibile del fraterno senso di affetto, che signoreggiava in quel momento tutti i cuori, in unione di sentimenti e di spirito, gli ex Allievi di Savona, scambiarono un abbraccio cordiale cogli ex Allievi di Torino. Durante l'agape fraterna, regnò la più schietta cordialità e allegria. Sul levar delle mense, dopo applaudite parole del signor Antonio Cabutto, il prof. Don Luigi Rovinetti mise in rilievo l'importanza della visita santa compiuta, che per i figli di Don Bosco deve essere stimolo al bene per emulare la paterna fulgida gloria. Al ritorno, sempre tra la più gioconda allegria, si volle fare una fermata nella linda, gaia ed elegante città di Asti; e verso le 22 si fece ritorno a Savona, col cuore veramente soddisfatto e desideroso di rivedere al più presto, i luoghi della nascita e della fanciullezza dell'immortale San Giovanni Bosco.

SOTTOSCRIZIONE PRO LAMPADA PERENNE ALL'ALTARE DI D. BOSCO

Famiglia Hans Signer - Messina	L. 20
Calcagno Eugenio - Torino	» 50

VENEZIA - Patronato Leone XIII.

Si sta attuando la proposta convertita in deliberazione, di dotare l'Unione del vessillo sociale. A questo scopo la Presidenza dirama una circolare a tutti Soci, uno dei quali ha già offerta l'asta sormontata da una graziosa statuetta di Don Bosco. Auguriamo che la bella iniziativa sia in breve una cara realtà cui tutti possano dire di aver concorso.

Le Unioni sono pregate di controllare e riferire in merito ai seguenti indirizzi, i cui destinatari risultano sconosciuti o controllati.

ASTI - Unione 58. — *Risso Vincenzo,* corso Alfieri 23 (Aless.), *Asti.*

TRIESTE - Unione 84. — *Ukmar Libero,* via Industria 30, *Trieste* (116); *Ukmar Carlo,* via Industria 30, *Trieste* (116); *Petruzzi Ferdinando,* Chiarbola Superiore, Ponziana 24, *Trieste.*

VENEZIA - Patronato Leone XIII - Unione 91. — *Cavizzago rag. cav. uff. G.,* Santa Fosca 2253, *Venezia.*

BRESCIA - Unione 63. — *Pilatello Pietro,* piazza T. Brusato 18, *Brescia.*

MILANO (Orat. Fest.) - Unione 80. — *Mapelli Paolo,* via Copernico 8, *Milano* (129).

ALASSIO - Unione 45. — *Pelle Giovanni.* Agenzia Riviera (Savona) *Alassio; Pelle Emilio,* Agenzia, via Vittorio Emanuele (Savona) *Alassio.*

GROSSETO - Unione 112. — *D'Enrico Bernardino,* via Zanardelli 1, *Grosseto; Ferrini Francesco,* Comando M.V.S.N., *Grosseto; Fassiani Concezio* (Grosseto) *Santa Fiora.*

MILANO (Interni). — *Cornelli ten. col. Carlo,* via Lattuada 14, *Milano* (122).

MESSINA - Unione 56. — *Mondello Gaetano,* via Forlì 31, int. 3, *Roma* (150).

LEGNAGO - Unione 21. — *De Carli Catullo,* (Milano) *Aizzate.*

SAMPIERDARENA - Unione 24. — *Persiani Ernesto,* via Cavour 35-8, *Genova* (107).

" L'ELETTRICA "

Piazzetta Mad. degli Angeli, 2 (ang. via C. Alberto e via Cavour) — TORINO Telef. 51.228

Il più vasto assortimento:

MATERIALE ELETTRICO

LAMPADARI LAMPADINE

OTTICO - BORCA

FOTOGRAFIA .. RADIO

TORINO

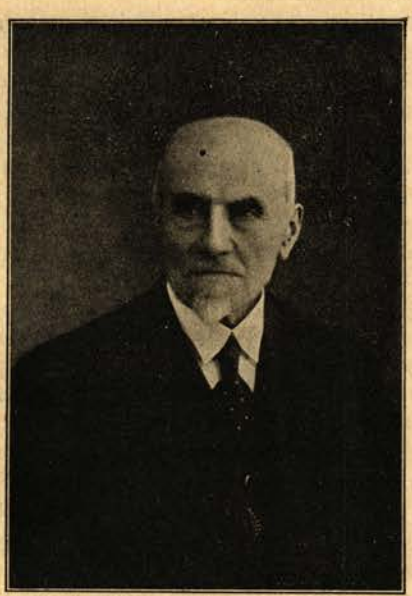
Via Corte d'Appello 2, ang. via Milan - Tel. 51.042

Gabinetto oculistico - Esame gratuito Sviluppo o stampa in 6 ore

Sconti Revv. Ecclesiastici

IN MEMORIAM

Il 12 settembre u. s., nel suo 92° anno di età, si spegneva serenamente in Nizza Monferrato il



Cav. GIUSEPPE ROBUFFO

padre del cav. dott. Clemente Robuffo, Presidente onorario della sezione ex Allievi di quella città.

Nato a Casalotto di Mombaruzzo (Alessandria) il 14 maggio 1843, trascorse la sua lunga esistenza in un'austera e serena semplicità, sacrificando se stesso al bene degli altri. Sentì nobilmente l'amore alla famiglia di cui fu centro, cuore e validissimo sostegno; per oltre 40 anni Assessore del Comune di Mombaruzzo, cedette la casa nativa all'Asilo infantile di Casalotto, di cui fu confondatore e che sostenne sempre con silenziosa generosità.

Fu *l'uomo giusto:* si nutrì dello spirito evangelico e lo visse nella sua pienezza; nell'ombra trascorse la sua vita di umiltà e di alta rettitudine, ma dal ricordo di lui si effonde tanta luce ed una forza soave che conquista le anime al bene.

Il pensiero evangelico: *Quando fai limosina, non sappia la tua sinistra quel che fa la destra, sicchè la tua limosina sia segreta,* fu la pratica costante di tutta la sua vita: e la sua carità, nella forma più nobile e delicata, raggiungeva le persone più povere, più deboli, più tentate, che ora ripetono il suo nome, benedicendolo.

Aperto alla comprensione di tutte le miserie, di tutte le debolezze (che sollevava e guariva con cristiana sapienza), fu austero con se stesso: data la sua tarda età — oltre 90 anni — ed un male alla gola che gli rendeva penosissimo l'uscire al mattino, aveva ottenuto l'autorizzazione di ricevere in casa Gesù Sacramentato, ma egli non volle quasi mai approfittare del permesso, perchè diceva: « Bisogna andarlo a cercare Gesù, con sacrificio! ». E noi non potevamo fare a meno di considerarlo con profonda commozione quando lo incontravamo per le strade un po' irrigidito dal freddo mordente degli inverni piemontesi. Ci salutava paternamente con una luce soprannaturale nello sguardo, con la voce velata che tradiva la sua sofferenza.

Chi si raccolse in preghiera accanto alle venerate spoglie mortali di Lui non potè fare a meno di meditare sull'estrema semplicità di quella cameretta, che avrebbe potuto essere ricca, spaziosa... nel sorriso che ancora illuminava il volto del defunto si leggeva la compiacenza di aver sacrificato tutto ai poveri, per amore di Cristo, e si sentiva irresistibilmente il desiderio di una vita buona e generosa.

***

Il paese nativo lo pianse come si piange un padre amatissimo, e guarda con tenerezza l'Asilo dei bimbi ospitati nella casa che gli fu tanto cara.

Nizza lo ricorda con profonda venerazione e nel giorno dei funerali — che assursero ad una vera apoteosi — gli espresse la propria filiale gratitudine.

La grande famiglia dei Cooperatori e degli ex Allievi, esprime al figlio avv. dott. Clemente Robuffo la sua freterna partecipazione al grande dolore, e, dalla meditazione delle elette virtù del defunto trae forza per vivere nella luce del Vangelo.

Anzianissimi che scompaiono

La morte ce li rapisce inesorabile. Purtroppo è la volta del caro, indimenticabile



TROPINI ANTONIO,

nato a Caramagna nel 1851, morto a Racconigi il 12 settembre scorso, ex allievo dei tempi eroici dell'Oratorio, compagno di Francesco Besucco, allievo di Mons. Giacomo Costamagna.

Fu all'Oratorio dal '53 al '57 (67 anni fa) per gli studi ginnasiali, e dell'Oratorio sentì sempre, ma particolarmente in questi ultimi anni, la nostalgia, quella che conforta e allieta i fedelissimi di Don Bosco.

Con quanta compiacenza mostrava una immaginetta — quanto mai preziosa, oggi rarissima — donatagli da Don Bosco, recante l'immagine del grande Pontefice Pio IX, colla concessione di una indulgenza plenaria in *articulo mortis*, che Don Bosco aveva chiesto al Papa per i suoi più grandi benefattori, per gli amici suoi più intimi.

Stabilitosi definitivamente in Racconigi, si ebbe un impiego che mantenne fin che l'età gli le consentì: l'agenzia di Casa Reale.

Fu sposo e padre esemplare, e profuse nella sua operosità di impiegato presso il Real Palazzo le sue doti di probità e intelligenza, ammirato, amato, venerato.

Questi ultimi anni trascorse a fianco delle sue figliuole, circondato da un tenerissimo affetto.

Noi, che l'abbiamo veduto, quantunque ottantaduenne, partecipare ancora, arzillo, vegeto, felice, al nostro ultimo Convegno del 1° luglio, non avremmo certo immaginato di doverne così presto piangere la scomparsa. Fu il suo ultimo addio alla sua Ausiliatrice, al nostro grande Padre Don Bosco, al suo caro Oratorio, a' suoi compagni di fede. E s'è staccato dalla vita con una morte da vero cristiano, da degno figlio di Don Bosco. Ebbe a fianco, negli ultimissimi giorni il decano degli ex Allievi — pure di Racconigi — l'ultranovantenne Roda, il compagno di Savio Domenico, e diceva di scorgere in lui il riflesso, l'immagine dell'angelico giovane.

Per la sua bell'anima i nostri suffragi e per le di lui figliuole in pianto il conforto unico e vero delle nostre preghiere.

Già in corso di stampa, spira a Torino, nella Casa Madre, ove si trovava sin dal 1870, il ***Maestro Cav. GIUSEPPE DOGLIANI.***

Ne diremo in un prossimo numero: per ora lo raccomandiamo alle comuni preghiere; ma in particolare ai tanti che lo hanno conosciuto e che della santa sua opera di insegnante e di educatore - in oltre cinquant'anni di insegnamento - ebbero a beneficiare.

R. I. P.

Direttore responsabile: **D. Domenico Garneri.**

STAB. GRAFICO MODERNO di G. VOLANTE — Via Brindisi. 9 - TORINO 1934-XIII - Telef. 22-722

DITTA
GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

Sede: TORINO (117) - Corso Racconigi, n. 26 - Telefono 70-149
Negozio di esposizione: Via Garibaldi, n. 5, Torino - Telefono 46-434



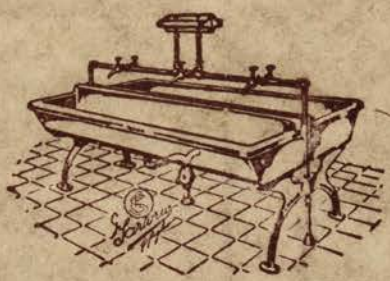
A 195

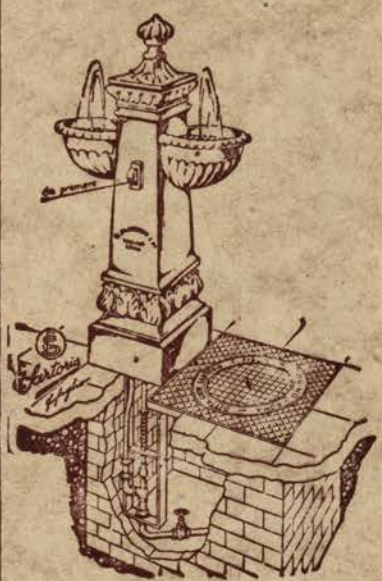
Filiale: ROMA (115)
Via San Nicolò da Tolentino, 11 - Telefono 41303.

IMPIANTI:

RISCALDAMENTO
LAVANDERIE
IDRAULICI
SANITARI
CUCINE
POMPE

Gli Istituti Salesiani d' Italia e dell' estero sono corredati dei nostri impianti. - -

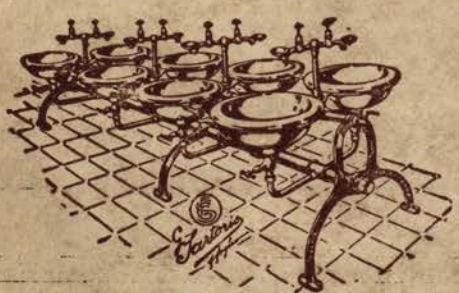




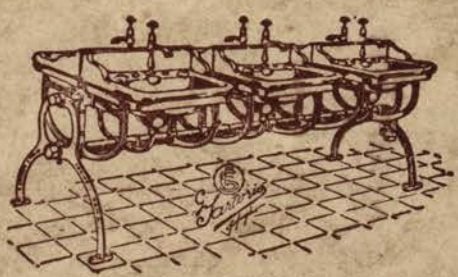
A 337



A 188



A 151



A 150

MODERNIZZATEVI

nel lavare: piatti, stoviglie, bicchieri, posate, bottiglie, specchi, vetri, marmi, ceramiche, ecc.

USANDO CON ACQUA FREDDA



elimina totalmente qualsiasi odore di uova, pesce, grassi, ecc. lasciando le stoviglie terse e brillanti.

NON CORRODE

vi lascierà le mani morbide e pulite.

Vi fa risparmiare:
Gas, Soda, Sapone, Lisciva, Fatica, Tempo e Denaro.



Indispensabile in ogni famiglia.

Provatelo per convincervi.

Si vende in astucci a L. 3, ed in buste a L. 0,60.
CHIEDETELO AL VOSTRO DROGHIERE!